



ALVARO – Più di una vita di Giusy Staropoli Calafati

di Maria Teresa Armentano



Leggere il romanzo di Giusy Staropoli su Corrado Alvaro significa essere in presenza di un libro che, pur avendo i connotati della biografia nell'utilizzo di lettere e documenti, li supera rendendolo tela su cui si intrecciano i fili di una vita che scorre dentro la storia d'Italia e i suoi cambiamenti. Ha ragione il Prefatore Aldo Maria Morace quando certifica l'autenticità di questo testo, considerandolo molto più di una narrazione sulla storia dello scrittore. Un libro può interessare, può piacere, può cambiare il nostro punto di vista sulla realtà, può aggiungere qualcosa di inedito al nostro sapere: ma questo romanzo compie il miracolo tenendo insieme tutto questo perché è dettato dalla conoscenza profonda delle opere di Alvaro e dell'uomo poeta, straordinario scrittore e giornalista. Tuttavia la predilezione per Corrado senza il cognome in questo testo non è veicolo per eccedere, per intromettersi nella vita di Alvaro falsando la sua biografia. La Staropoli non esagera anche quando si lascia trasportare da alcuni aspetti che prevalgono su altri e che toccano l'intimità della vita dello scrittore. È un romanzo in cui la letteratura ha un suo posto ben preciso e si confonde con l'esistenza ma senza mai debordare, perché sono le lettere a parlare, la viva voce dello scrittore. La consuetudine della Staropoli con le opere di Alvaro, valore del testo, certifica l'unicità del personaggio, indimenticabile per

chiunque si soffermi sui passaggi della sua biografia. Il romanzo inizia dalla malattia e dalla prematura scomparsa di Alvaro, confortato dalla presenza della poetessa Cristina Campo che illumina gli ultimi mesi della sua vita e che morirà a distanza di circa vent'anni dal suo amato amico. Le pagine, in chiusura del romanzo, dedicate alla morte delle persone più care ad Alvaro, che hanno segnato positivamente l'esistenza dello scrittore, sono suggello a un testo ricco e denso di avvenimenti, incontri, episodi che delineano il quadro entro cui ritroviamo l'animo inquieto di un uomo legato alla sua terra a quel paese della Calabria a cui non farà ritorno. Resta viva in lui la memoria di quei luoghi dell'infanzia, della montagna aspra, degli inverni freddi, del rumoreggiare della fiumara Bonamico. Non poteva ritornare in un luogo così mutato e lontano dalla sua fanciullezza dove aveva vissuto momenti felici. In questi ricordi è racchiusa la sua fragilità di uomo che ha visto città e Paesi diversi ma che ovunque si è sentito esule perché un solo luogo offriva pace al suo tormentato cuore.



Aveva sofferto la rigidità dall'educazione paterna, causa della sua intransigenza che peraltro gli aveva consentito di affrontare ostacoli per altri insuperabili. La sua tempra di montanaro non era stata piegata dalla terribile esperienza della guerra e il coraggio dell'onestà e la dignità che contrassegnavano il suo carattere gli aveva impedito di piegarsi agli abusi del potere fascista. La Staropoli racconta lo svolgersi delle vicende correlandole ai fatti storici con la levità e delicatezza della scrittura di chi guarda all'uomo più che al personaggio, e anche quando si sofferma sui particolari della vita privata matrimoniale e sulle preoccupazioni di padre, lascia spazio ai sorrisi, agli sguardi, alle parole, ai gesti che arricchiscono e danno valore all'esistenza quotidiana. Certamente Giusy Staropoli non ha sbagliato intitolando il romanzo "Più di una vita" perché la scrittrice ha voluto narrare non la biografia di un personaggio noto, ma le ombre e le luci dell'anima e del cuore di un calabrese che ha avuto radici così, profonde nella sua terra da fondersi con essa. La Staropoli che conosce le sfumature della Calabria è riuscita a svelare i segreti del grande scrittore ancora presente e vivo nella sua terra.

